

# LA CONOSCENZA DELLA CINA: DA MARCO POLO E MATTEO RICCI A PROSPERO INTORCETTA

**G**li interessi culturali sono spesso stimolati da fattori casuali. E' quanto si è verificato per me rispetto all'argomento di questo articolo: quando ero Commissario dello Stato per la Regione Siciliana e risiedevo a Palermo in Piazza Principe di Campo-reale, ebbi modo di imbartermi, nelle immediate vicinanze, in una via intitolata a Prospero Intorcetta.

Chi era costui? mi chiesi nella mia manzoniana ignoranza; e la curiosità di scoprirlo mi portò

giungere, appunto, al siciliano Padre Prospero Intorcetta.

E' noto che il grande stato asiatico chiamato nel medioevo Cati, venne all'attenzione del mondo occidentale grazie all'opera del veneziano Marco Polo il quale, nella prigionia genovese subito dopo il suo rientro in Italia, dettò a Rustichello da Pisa *Il Milione*, compendio di quanto aveva visto e poteva testimoniare di persona su quel Paese, dove agli inizi del tredicesimo secolo si recò soggiornandovi per diciassette

prattutto ad essere percepito per lungo tempo come sola immagine della Cina, anche perché l'autore mancava della preparazione necessaria per penetrare e proporre ai lettori la millenaria cultura cinese.

La svolta in questo senso arriva tre secoli dopo con i missionari gesuiti, e in particolare con Padre Matteo Ricci. Nato nel 1552 da nobile famiglia a Macerata, dove è possibile visitare il Palazzo Ricci che ospita attualmente la Galleria d'Arte Moderna, entrò a Roma nella Compagnia di Gesù, dove approfondì i suoi studi specialmente in campo scientifico. Deciso a svolgere l'attività missionaria, si diresse con un gruppo di confratelli dapprima in India e poi in Cina, dove rimase dal 1582 alla sua morte, avvenuta a Pechino nel 1610. Attraverso successive tappe e soggiorni giunse fino alla corte imperiale, dalla quale fu apprezzatissimo. Realizzò un proficuo scambio culturale con i sapienti cinesi, portando loro conoscenze scientifiche con la traduzione in lingua mandarina di testi fondamentali della scienza occidentale ed approfondendo per parte sua il confucianesimo, nel quale vedeva assonanze con il cristianesimo. Convinto che l'azione missionaria sarebbe stata agevolata dalla sua assimilazione all'ambiente, assunse nome (Li Xi Ma Tai), abiti e usanze cinesi, convertendo tremila persone. Dai mandarini ricevette il titolo onorifico di Studioso confuciano del grande Occidente.

Matteo Ricci fu il primo straniero europeo ad essere sepolto in Cina: dopo la sua morte, in-



Prospero Intorcetta

fatti, l'imperatore Wanli ne autorizzò la sepoltura nel cimitero di Zhalan, oggi all'interno del parco della Scuola di Amministrazione di Pechino. Un monumento gli è stato eretto a Tainan.

Ideale continuatore dell'opera di Matteo Ricci fu il siciliano Padre Prospero Intorcetta. Nato nel 1626 a Platina (l'attuale Piazza Armerina) da nobile famiglia, fu anch'egli Gesuita e missionario. Scienziato e studioso di filosofia formatosi nel collegio gesuitico di Catania, dove insegnava lo zio Francesco Intorcetta, apprezzato teologo, e spostatosi successivamente a Messina, partì con un gruppo di confratelli per la Cina nel 1657: qui anch'egli assunse nome (Yn Tu Tse) e costumi cinesi, trasmise conoscenze scientifiche e si dedicò allo studio del confucianesimo. Il suo più grande merito, oltre al notevole successo missionario fu quello di avere tradotto per primo in latino l'opera di Confucio, stampando nel 1662 la *Sapientia sinica* che comprende il testo confuciano



Marco Polo

ad incontrarmi con questo personaggio e ad apprendere la sua importanza nella conoscenza della Cina, in una linea che, partendo dal veneziano Marco Polo, si sviluppa con il marchigiano Padre Matteo Ricci per

anni. La sua descrizione, peraltro, pur non mancando nella cronaca dei suoi viaggi della concretezza del mercante quale egli era, si soffermava largamente sull'aspetto esotico e meraviglioso, e fu questo so-





Padre Matteo Ricci

Chung Yu (la dottrina del mezzo). Nel 1667 pubblicò *Sinarum scientia politico moralis* e nel 1687 a Parigi, con Philippe Couplet, *Confucio Sinarum Philosophus*; con queste opere

diede l'avvio agli studi sulla filosofia orientale, un mondo sino allora quasi sconosciuto. Rientrato in Italia nel 1668 dopo quindici anni di missione turbati tuttavia, sul finire, da una persecuzione, riprese dopo alcuni anni la via dell'Oriente, stabilendosi a Hang-Tchou, capitale della provincia dello Tse Kiang, dove morì nel 1696. Un grande dipinto che lo ritrae con un ventaglio sul quale spiccano iscrizioni cinesi, è conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Ambienti conservatori hanno a suo tempo criticato questi due grandi Gesuiti nel presupposto che, con i loro atteggiamenti di apertura al confucianesimo, avessero promosso una sorta di

indifferentismo o sincretismo religioso, ma la loro opera, risultata assai efficace nella diffusione del Cristianesimo, ha ricevuto l'approvazione della Chiesa. In particolare, il 19 aprile 1984 il Vescovo di Macerata ha introdotto la causa di beatificazione di P. Matteo Ricci e ha chiuso la fase diocesana il 13 aprile 1985, trasmettendo poi gli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi.

La vicinanza e continuità tra questi due importanti personaggi gesuiti corroborano una mia osservazione, scaturita da miei precedenti articoli: e cioè, che tra Marche e Sicilia (o Due Sicilie) i destini finiscono spesso per incrociarsi (magari in Cina).

**Gianfranco Romagnoli**